Verona, capogruppo «processata» dal Pd per voto anti-aborto

Sì alla mozione leghista per la prevenzione C'è anche chi vuole cacciarla dal partito

La protesta al Consiglio comunale di Verona delle femministe di "Non una di meno", vestite come nella serie tv "The handmaid's tale". L'azione non è servita a bloccare la mozione pro-vita. Sono state poi allontanate

Francesco Dal Mas
Verona

Il Consiglio comunale di Verona vota a maggioranza, 21 voti, la mozione che vuole la città «a favore della vita». Tra quei 21 c'è anche quello di Carla Padovani, capogruppo del Pd; gli altri sono della Lega e di Forza Italia. Gli altri dem votano contro, insieme al M5s e alla sinistra, arrivando a quota 6. Un no quasi pregiudiziale perché la mozione di Alberto Zelger, della Lega Nord, di fatto pone in discussione la 194. Apriti cielo. Il Pd pone Padovani sotto processo. A Roma, più ancora che in riva all'Adige.

La signora Carla è una persona tranquilla ma ferma nei suoi principi "pro vita" e a favore della famiglia (cattolica, a suo tempo si è battuta contro le unioni civili sfidando anche allora le ire del suo partito). Confida di aver solo rispettato l'articolo 2 dello Statuto comunale che già da anni prevede che «la vita di ogni persona, dal concepimento alla morte naturale, venga accolta e protetta in tutti i suoi aspetti». E anche l'articolo 2 del codice etico del suo partito, che prevede la libertà di coscienza.

Ma nel Pd non la pensano tutti così. Anzi. Se il segretario nazionale Maurizio Martina giudica «un grave errore il voto della capogruppo, perché non si può tornare al Medioevo». Nicola Zingaretti, candidato alla segreteria, è altrettanto drastico: «Non si procede con colpi di mano ideologici su temi così delicati». Matteo Mauri, coordinatore della segreteria, prova a spiegare che si tratta di «una scelta individuale», ancorché non condivisa, ma Sergio Lo Giudice, responsabile diritti dei dem, sostiene addirittura l'incompatibilità di Padovani con il partito. Alessia Rota, veronese, vicepresidente del gruppo alla Camera, va oltre e invita la concittadina a dimettersi, perché «ha tradito i valori fondanti del nostro partito». «Esterrefatta e schifata» si dice Monica Cirinnà. Mentre per l'ex ministro Andrea Orlando non ci sono dubbi: Padovani va espulsa. Anche con il suo voto - insiste il Pd del Veneto - si torna al Medioevo.

In serata arriva una precisazione dello stesso leghista Zelger: «Questa non è una mozione contro la legge sull'aborto ma per prevenire l'aborto, come infatti chiede anche la stessa 194, che andrebbe applicata appieno nella prima parte». Ma aggiunge: «Se devo parlare a livello personale ritengo che l'aborto sia una cosa orrenda e che, dopo 40 anni, non sia una scandalo chiedere che alla 194 sia fatto il tagliando».

La mozione impegna l'amministrazione a inserire nel prossimo assestamento di bilancio «un congruo finanziamento» ad associazioni e progetti pro-vita che operano nel territorio del Comune, ad esempio i progetti "Chiara" e "Gemma". Non solo, sollecita la Giunta a «promuovere il progetto regionale "Culla segreta", stampando e diffondendo i suoi manifesti pubblicati nelle Circoscrizioni e in tutti gli spazi comunali». Per informare le donne che possono partorire rimanendo anonime e non riconoscendo il neonato, che verrà affidato a una famiglia adottiva.

Non a caso, Zelger aveva evidenziato in aula che alcuni punti della 194 sono stati in gran parte disattesi. Per questo, il Comune dovrebbe adoperarsi «per la diffusione di una cultura di accoglienza della vita».

Da Martina in giù, pioggia di critiche per Carla Padovani Il documento prevede iniziative per aiutare e informare le donne

La mozione doveva essere discussa lo scorso 26 luglio, ma venne rinviata. E ieri, come il 26 luglio, decine di attiviste del movimento femminista "Non una di meno" erano presenti e sempre vestite come le ancelle della serie televisiva "The Handmaid's Tale". Il presidente del consiglio Paolo Rossi ha faticato non poco a gestire l'assemblea: proteste e urla in aula, contestazioni dalla balconata, che poi è stata sgomberata dalla polizia locale. Ma nella giornata di ieri la più bersagliata è stata proprio lei, Carla Padovani, anche con insulti via social.

«Nel 2019 Verona ospiterà il Congresso mondiale delle famiglie – ricorda invece la senatrice Paola Binetti dell' Udc, che è anche una delle promotrici dell'intergruppo parlamentare "Vita, famiglia e liberta" –. Posso dunque dire che mi sembra ovvio che la città si prepari, con un anno di anticipo, ad accogliere un evento di caratura mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MPV

«Dalla città scaligera spunta raggio di sole, ora avanti»

«Il Movimento per la Vita italiano saluta con favore la mozione anti-aborto approvata dal Consiglio comunale di Verona – si legge in una nota della presidente Marina Casini Bandini –. Non entriamo nel merito del dibattito e delle polemiche politiche. Non possiamo tuttavia non osservare come dalla città scaligera spunti un raggio di sole che, ci auguriamo, possa illuminare altre comunità locali sul valore della vita, sin dal concepiemento, e sull'esistenza di alternative concrete all'interruzione della gravidanza per garantire il diritto alla nascita e una reale tutela della maternità».

La protagonista

«Sorpresa dagli attacchi La vita non ha colore, c'è libertà di coscienza»

«Ho votato "sì" perché sono favorevole a qualsiasi iniziativa a sostegno della vita che può essere in questo caso sostegno della vita nascente oppure dell'immigrazione. La vita è un valore universale e come tale dovrebbe essere retaggio non di un singolo partito ma di tutte le formazioni politiche. Non rinnega la sua scelta di firmare la mozione della maggioranza di centrodestra né fa passi indietro la consigliera e capogruppo del Partito democratico al Consiglio comunale di Verona, Carla Padovani, intervistata da Tv2000.

Carla Padovani

«Non ho ravvisato alcun valore strumentale – ha aggiunto Padovani – sono stata accusata in modo particolare dal mio partito che quelli della Lega avevano fatto la mozione in maniera strumentale. Io ho votato la parte deliberativa della mozione in cui si diceva che si stanziavano fondi a sostegno di quelle associazioni che lavorano per la vita». Una posizione per la quale «non mi aspettavo tutte queste polemiche». «Sull'aborto – conclude Padovani – è un fatto di coscienza. Il codice etico del Pd del 2008 parla all'articolo 2 di libertà di coscienza. Faccio quindi riferimento a questo. La legge 194 ha 40 anni, è nata prima del Pd. Su questa legge non mi pare che ci sia una linea chiara del partito. Questo è un classico voto di coscienza. La difesa della vita è un valore universale», ribadisce.

SECONDO NOI

Quel riflesso condizionato che nega il primo diritto La contraddizione e l'errore mortale dei dem

È stato quasi un riflesso condizionato giunto da un passato ideologico che speravamo finalmente confinato ai margini della dibattito pubblico italiano. Se si cerca di tutelare la vita nascente offrendo un aiuto alle donne tentate o spinte verso l'aborto (aiutarle senza criminalizzarle, restando cioè nell'ambito dell'attuale legislazione), sarebbe plausibile pensare che tutti coloro che hanno a cuore i valori fondanti della nostra società si associno. O, per lo meno, non si mettano di traverso. Ma il Pd nazionale, ieri, ha perso un'occasione importante, scagliandosi contro la sua capogruppo in Comune a Verona, "rea" di avere votato a favore di una mozione tesa a limitare il ricorso all'aborto. Si è dimenticata la libertà di coscienza sui temi eticamente sensibili. Soprattutto, si è data la nefasta impressione di volere difendere un diritto a "escludere" e a "sopprimere" proprio quando si contesta ad altri, su altri fronti, la volontà di "escludere" e "rifiutare". Un errore, è il caso di dirlo, mortale.

Per i democrat ecco due settimane decisive

Tra Piazza Grande, Leopolda e Forum. Prodi: ora Renzi esca dall'ambiguità

Gianni Santamaria
Roma

Da "Piazza Grande", la convention che Luca Zingaretti lancerà a Roma, alla Stazione Leopolda, fino ad arrivare al Forum nazionale di Milano: passa per questi tre appuntamenti stretti in due settimane, dal 13 al 28 ottobre, il destino del Pd, alle prese con l'esigenza di rilanciarsi dopo la sconfitta del 4 marzo.

Il duro confronto interno che è seguito alla dimissioni da segretario di Matteo Renzi, non è ancora sopito, nonostante i toni si siano attenuati. Una situazione che non sfugge al padre nobile del Pd, Romano Prodi. «Ora nel Pd devono decidere chi comanda», dice. Renzi deve fare un passo indietro? «O un passo avanti, veda lui. L'importante è sciogliere questa ambiguità», chiosa il Professore.

In attesa di altre possibili candidature dell'area che fa capo all'ex segretario, per il momento in campo c'è il "renziano critico" Matteo Richetti. L'altro candidato in campo è il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, che terrà la sua kermesse sabato 13 e domenica 14 ottobre all'Ex Dogana, in via dello Scalo di San Lorenzo, uno dei quartieri storici e popolari della Capitale. "Piazza Grande", il nome scelto per l'iniziativa, richiama l'agorà delle antiche polis greche, ma anche le piazze dei nostri Comuni. E saranno proprio gli amministratori locali a recitare il ruolo dei protagonisti. «È già cominciato il Circo Barnum del "chi sta con chi" e su che cosa ha detto Tizio di Caio», scrive il governatore su Facebook per fotografare la situazione di partenza. Un vizio costato caro al Pd come anche gli altri individuati dall'esponente romano, per il quale «il partito dei gruppi e dei capi è finito».

Si cerca rilancio, ma in vista delle primarie restano le distanze. Per ora in campo Zingaretti e Richetti Interviene il padre nobile: partito decida chi comanda

Appena cinque giorni e sarà il turno di Matteo Renzi e della sua kermesse giunta alla nona edizione. «Chi ha voglia di combattere per quella che noi definiamo una "Resistenza Civile" si iscriva subito alla Leopolda, il 19-20-21 ottobre», è l'appello lanciato da Renzi che promette: «Quest'anno ne vedremo delle belle. Parleremo molto di futuro. Ma non mancherà un occhio a ciò che sta combinando il governo». In un confronto a distanza, perché, sottolinea, «la contro-programmazione di Rocco Casalino» ha organizzato per lo stesso weekend («ma che strano», ironizza) il raduno nazionale con i big del M5s. Infine il Forum nazionale, vero trampolino di lancio del congresso e base sulla quale costruire le alleanze in vista delle europee. Al momento, il dialogo con il M5s è escluso. Una suggestione allontanata dai mesi di governo con Salvini. «Siamo incompatibili», ha decretato il segretario Maurizio Martina dopo giorni di botta e risposta tra renziani e il resto della compagine, accusato dai primi di tramare per una alleanza con Di Maio e soci. L'orizzonte verso cui muovere è, semmai, una vasta coalizione anti-sovranista di centro-sinistra, da Macron a Tsipras. È ancora Prodi a suggerire la linea: «Le europee possono segnare un punto di svolta. Lo spostamento a destra in corso nel Ppe ci chiede e allo stesso tempo facilita la costruzione di un raggruppamento che veda insieme, non nello stesso partito, ma alleati, socialisti, liberali, verdi e macronisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Giro, promotore di Democrazia solidale (Ansa)

Oggi con Gentiloni e Riccardi il battesimo della nuova formazione che parte dall'impegno nelle città. Fine settimana con diverse iniziative che fanno riferimento al cattolicesimo popolare e all'europeismo. Con lo sguardo rivolto alle elezioni di maggio 2019

Nasce «Democrazia solidale»: obiettivo amministrative

Angelo Picariello
Roma

Pronti via, la corsa per le elezioni europee è partita e c'è un popolo che non si rassegna all'idea che proprio l'Italia da cui il progetto partì, con la stipula dei Trattati di Roma, l'Italia di Alcide De Gasperi, sia considerata oggi, a torto o a ragione, l'epicentro del rischio implosione per l'intera area-euro. C'è un fiorire di iniziative in corso, questo fine settimana, tanti petali con un denominatore comune: il rilancio dell'Unione politica, non solo monetaria, e dell'impegno politico dei cattolici, in questo momento difficile che vive il Paese.

Stamattina alle 11 all'auditorium *Seraphicum* di Roma viene lanciato su vasta scala il progetto di **Democrazia Solidale**. Promotore l'ex viceministro agli Esteri Mario Giro, a tenerlo a battesimo due relatori di primo piano come l'ex ministro - e fondatore della comunità di Sant'Egidio - Andrea Riccardi e l'ex presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. Obiettivo, simbolicamente, quello di dare voce alle periferie, superare cioè il gap che più di ogni altra cosa ha penalizzato il centrosinistra, l'incapacità di farsi portavoce del malessere sociale dei ceti più esposti alla crisi, e di rendersi referente quell'associazionismo che con il suo impegno ha consentito di lenire le ferite. Fra i motori dell'iniziativa il consigliere regionale del Lazio Paolo Ciani, eletto a sostegno di Nicola Zingaretti con Centro Solidale, una lista che in qualche modo ha dato luogo a un esperimento locale di un movimento politico che ora s'intende lanciare sul piano nazionale. «Ci diamo un anno di tempo. Non c'è, per il momento, l'intenzione - spiega Giro - di presentare una lista autonoma alle europee, ma di partire dal basso con le elezioni amministrative».

Sempre oggi, a partire dalle ore 11, nella prestigiosa cornice di Palazzo Rospigliosi (di fronte al Quirinale) è in programma un'iniziativa del **Partito democratico europeo**, formazione promossa dall'ex sindaco di Roma Francesco Rutelli. "Idee pro-Europee", il titolo dell'iniziativa. Una "piattaforma aperta" che vedrà la partecipazione oltre che dello stesso Paolo Gentiloni, di politici come Carlo Calenda, Benedetto Della Vedova, David Sassoli e Pino Pisicchio, e il contributo di intellettuali ed esponenti della società civile come il gesuita Francesco Occhetta, o l'ex senatore Lucio Romano.

In programma stamattina a Roma, alle 10.30 presso il teatro Golden di via Taranto anche l'assemblea dei **Popolari italiani** promossa dall'ex ministro della Difesa Mario Mauro. "Oltre l'unione europea: per la rinascita di un'Europa dei popoli e delle nazioni", il titolo scelto. «Intendiamo rivolgerci a tutti coloro che non ritengono né il Pd, né Forza Italia in grado di rappresentare al meglio, oggi, le istanze di un rilancio del progetto europeo», dice Mauro, che ha alle spalle una lunga esperienza nell'assemblea di Strasburgo.

Infine, domani, a Torino prende il via una due giorni promossa dall'ex parlamentare del Ppi e della Margherita Giorgio Merlo. Coinvolti con lui nell'avventura Giampiero Leo, a lungo assessore al Comune di Torino e l'ex dirigente della Dc regionale, con una lunga militanza nell'associazionismo cattolico, Mauro Carmagnola. Nasce così la **Rete Bianca**. L'appuntamento è all'hotel Genio, nel centralissimo corso Vittorio Emanuele II. «Vogliamo costruire una realtà aperta a tutti coloro che vogliono tornare a fare politica e non si riconoscono nei partiti esistenti», spiega Merlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMC0xMFQxMDo0Njo0NiMjI1ZFUg==